

Pam, supermercati oggi in sciopero contro l'azienda Commercio in crisi

Prosegue la mobilitazione nel settore della grande distribuzione. Dopo lo sciopero nazionale dei lavoratori Carrefour di venerdì scorso, e le manifestazioni di Milano e Roma, oggi sarà il turno dei dipendenti del gruppo Pam. Oltre 2000 lavoratori in Italia che, come i colleghi di Carrefour, si trovano a combattere una battaglia per cercare di far valere i propri diritti. Perché anche Pam, come il gruppo francese Carrefour, che comprende marchi come Diperdi e Gs, ha disdetto il contratto integrativo aziendale e interrotto le trattative per il rinnovo.

Le organizzazioni sindacali Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilucis Uil hanno quindi proclamato lo sciopero nazionale per oggi ed organizzato un presidio a Spinea, in provincia di Venezia, dove ha sede l'azienda.

I lavoratori di tutta Italia si muoveranno per partecipare all'iniziativa, pullman e delegazioni sono stati organizzati da Pisa, Prato e Firenze, da Lucca e Massa Carrara, da Milano, Bologna e Liguria.

«L'azienda, oltre alla disdetta del

Diritti violati

Il gruppo ha disdetto l'integrativo e non intende rinnovarlo

contratto integrativo e l'interruzione della trattativa per il suo rinnovo - spiega Maria Grazia Gabrielli della Filcams Cgil - non ha accennato ad alcuna apertura verso i sindacati, dimostrando una rigidità delle proprie posizioni e delle proprie richieste volte a cancellare nei fatti le condizioni di salario e normative acquisite dai lavoratori in questi anni». Le richieste dei sindacati sono state infatti respinte da Pam, che non ha minimamente dimostrato la volontà di trovare soluzioni condivise, soprattutto sui temi più sensibili per i lavoratori, come quelli in materia di organizzazione del lavoro.

Quella di oggi non è certo la prima delle proteste dei dipendenti Pam (a gennaio, in un punto vendita di Bologna, è andato in scena anche uno sciopero «selvaggio», con i clienti in fila alle casse e i cassieri che se ne sono andati all'improvviso). I lavoratori, tra l'altro, lamentano di essere costretti a turni sempre più pesanti e anche una condizione di scarsa sicurezza, con furti in continuo aumento. ❖

→ **All'Enel** stop di 8 ore per protestare contro la morte di un operaio

→ **La storia di Antonella** «Voglio giustizia per mio figlio invalido»

In ricordo di Sergio si ferma la centrale di Civitavecchia

Sciopero oggi alla centrale Enel di Civitavecchia dove sabato è morto un operaio. È il terzo in 4 anni. Ma l'insicurezza produce anche feriti, che se non hanno i soldi per un buon avvocato, non hanno giustizia.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Sciopero di otto ore oggi alla centrale Enel Torre Valdaliga di Civitavecchia, l'hanno proclamato i sindacati dopo la morte di Sergio Capitani, operaio di 34 anni, vittima di un incidente mentre lavorava alla manutenzione di un impianto.

Sergio Capitani è il terzo lavoratore che perde la vita tra le torri della centrale. Prima di lui era toccato a Michele Cozzolino, era l'ottobre del 2007 quando venne colpito alla testa da un tubo di un ponteggio caduto dall'altezza di trenta metri. Nel giugno del 2008 morì Ivan Cifary, slovacco, cadde da un'impalcatura di circa 20 metri. Aveva 24 anni. Fatti drammatici, forse troppo presto dimenticati, se ne riparla oggi per ricordare che di lavoro si muore.

IL COSTO DELLA GIUSTIZIA

Si muore, o ci si ferisce "soltanto" e poi si fatica molto a ottenere giustizia, il riconoscimento del danno, un risarcimento adeguato. Soprattutto se non hai soldi per pagarti un buon avvocato. «Sono la mamma di un ragazzo che lavorava alla centrale di Civitavecchia e che ebbe uno dei primi incidenti sul lavoro durante la sua costruzione». Inizia così il racconto di Antonella Federzoni che da allora, era il 2004, combatte perché non vuole subire errori e indifferenza. «Un martello scivolò dalle mani di un operaio che si trovava a circa 14 metri di altezza e colpì mio figlio alla spinosa D4, rischiando di farlo rimanere su una carrozzeria tutta la vita. Quando si lavora in quota - precisa la signora - i martelli andrebbero legati al polso e ci dovrebbero essere reti di protezione». Dovrebbe.



Foto Ansa

La centrale Enel di Torre Valdaliga Nord a Civitavecchia (Roma)

Il figlio di Antonella lavorava per una ditta appaltatrice; l'operaio a cui apparteneva il martello lavorava per un'altra ditta appaltatrice. Quest'ultima a luglio sarà chiamata a rispondere in tribunale, in sede penale. La signora Federzoni vuole esserci, ma le spese legali sono alte «non abbiamo i soldi per permetterci un buon avvocato - dichiara - mentre loro di soldi ne hanno anche troppi. Anche stavolta ingiustizia sarà fatta». L'amarazza

tura, ha forti dolori alla cervicale e ha solo 29 anni». Il riconoscimento del danno? «Solo due punti di invalidità - spiega la madre - mentre un infermiere che si era fatto male a un dito del piede hanno dato molto di più. Perché?

LA PROTESTA

Di storie Federzoni sono piene i cantieri e le fabbriche. Sabato scorso alla centrale Enel Sergio Capitani è morto, tre suoi colleghi sono rimasti feriti. È stata aperta una indagine interna, un'altra l'ha aperta la procura di Civitavecchia. Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil scoperano per protestare contro «la gravità della situazione, per la sicurezza nel cantiere e nelle aree gestite da Enel Produzione».

I cancelli saranno presidiati dalle maestranze fin dal primo turno, poi la protesta si sposterà sotto la sede del Comune, dove alle 13 si tiene l'incontro tra l'azienda e i sindacati. L'Enel esprime cordoglio e ribadisce che «gli standard di sicurezza nelle centrali e nei cantieri Enel sono allineati alle migliori pratiche internazionali». E aggiunge: «I tecnici erano informati sul tipo delle attività da eseguire, sulle precauzioni da adottare ed erano dotati di tutti i mezzi di protezione previsti». ❖

ALLEANZA AUTO

Daimler e Nissan-Renault hanno raggiunto un accordo per uno scambio azionario incrociato del 3%. Lo riferisce Reuters che cita il quotidiano economico giapponese Nikkei.

della famiglia si somma alla denuncia di essere stati abbandonati dai sindacati "adesso provvediamo", dicevano, «e poi non hanno fatto nulla». E si somma alla «beffa». «Dopo una diagnosi sbagliata al pronto soccorso, è arrivata quella giusta. Mio figlio è stato ingessato per un mese, per altri quattro non è potuto andare al lavoro. E ancora oggi risente di quella frat-